

I MINZOLINI-EDITORIALI

Sulla escort dal premier

«Dietro questa storia piena di allusioni non c'è ancora una notizia certa né un'ipotesi di reato» (22/6/09)

Sulla libertà di stampa

«La manifestazione di oggi per me è incomprensibile. Non è a rischio la libertà di stampa» (2/10/09)

Sull'immunità parlamentare

«L'abolizione ha provocato un vulnus nella Costituzione, Ora c'è da auspicare che sia sanato» (9/11/09)

La bufera

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il «direttorissimo» messo apposta alla guida del Tg1 per garantire al Cavaliere una informazione di parte, ovviamente la sua, si è reso conto che questa volta non poteva nascondere nelle pieghe del notiziario una notizia che riguardava lui e il suo datore di lavoro. Il secondo titolo del Tg, seguito da servizio con tanti se e tanti ma da farlo sembrare più un elogio del dubbio che la scansione di una cronaca, ha così raccontato agli italiani che il destino di Berlusconi e del suo direttore preferito, in un originale terzetto con un membro dell'Agcom, Giancarlo Innocenzi, si sarebbe andato a congiungere in un procedimento giudiziario che li vedrebbe tutti indagati per concussione.

Tensione e insicurezza «Non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Questo è solo un tentativo di intimidirmi» ha dichiarato Augusto Minzolini che però, a chi l'ha incontrato nella mattutina riunione di redazione, è sembrato più teso e meno sicuro del solito. Si è concessa una battuta a proposito delle cose lette «sul Raglio di Travaglio» ed ha portato a riprova della sua buona fede tutta una carriera consigliando a chi fosse appassionato del genere di abbeverarsi direttamente alla sua fonte. «La cosa più semplice è che uno ascolti o legga quello che penso, perché ho detto esattamente come la penso. Non vedo nessun reato. Il premier mi avrà telefonato due o tre volte, e lo faceva anche Casini...».

È che proprio la riflessione cui invita il direttore, a pensarci bene, sembra rendere evidente l'intreccio tra una certa volontà politica e le decisioni editoriali che sono state via via prese in questi mesi di direzione segnati da alcuni indimenticabili esempi di minzolinismo militante e non «istituzionale». Quando il nostro si esibisce in un attacco alle intercettazioni «che non sono prove» sorge (malizioso?) il dubbio che oltre che del Cavaliere il «direttorissimo» si stesse facendo anche un po' i



Saxa Rubra

Il direttorissimo-vittima: «È una intimidazione mi chiamava anche Casini»

Il Cdr chiede un cambio di direzione, per salvare la reputazione del Tg, affossata a colpi di spudorati editoriali. «Il premier mi avrà telefonato un paio di volte»

fatti suoi.

A Trani, e lo conferma lui stesso, era stato già interrogato dai magistrati in novembre. Come teste, sia chiaro. Però quelle voci registrate, quei fatti che a risentirli sembrano appartenere ad altri e invece ti riguardano,

mettono un brivido alla schiena che non si ferma neanche quando torni in quelle stanze dove sei capo indiscusso e puoi decidere delle carriere di alcuni e ridimensionare quelle di altri. Sempre tenendo sotto schiaffo chi è precario e ha pochi strumenti

per difendersi ed è costretto a firmare un documento di sostegno al direttore confezionato su misura da vicedirettori e caporedattori per bilanciare il disagio sulla vicenda Mills espresso dal comitato di redazione in una lettera al direttore generale Masi e al

foto di Andrea Sabbadini